

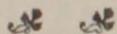
Per solo dazio dunque l'immortale Maestro doveva pagare Sc. 308, baiocchi 41 e danari 3, pari all'attuale nostra moneta di L. 1542,06.

Ma il Direttore delle Dogane di Bologna, presa conoscenza della distinta suddetta, si atteneva scrupolosamente a quanto sino dal settembre del 1829 il Direttore generale di Roma aveva disposto a favore del Rossini per la esenzione del dazio su « tutte le robe di suo uso, benchè nuove »; e l'esonerava non solo dal pagamento della non lieve somma di Sc. 306,23, ma benchè dai diritti di magazzino, limitandosi a fargli pagare soltanto il dazio dell'acquavite *in caraffe*, delle 135 bottiglie di vino nobile e dell'acqua odorosa, per un importo complessivo di Sc. 17.65.5.

Ma poco tempo il Rossini godè la pace serena della sua casa: verso la fine del novembre del 1830 egli tornò a Parigi e volle che Isabella rimanesse a Bologna. Narra il Ricci: « Nella capitale francese, ella s'era già data al giuoco, e avea speso senza ritegno e s'era trovata costretta a far debiti e a guadagnare dando lezioni di canto senza avvisarne il marito. Ora questi, informato di tutto, si sentì toccato nel vivo, e ricondottala a Bologna non la volle più dietro ».

Così ne' duri anni della separazione la quieta villa di Castenaso accolse ancora Isabella, oppressa dal triste ricordo della luna di miele ivi passata, penosamente tormentata da un resto d'amore geloso per l'uomo che felice trascorreva la vita nell'amplesso di Olimpia Pelissier.

NESTORE MORINI



**Intorno a Gerolamo Ruggia
professore di Eloquenza nell'Università di Bologna (1).**

Gerolamo Ruggia era nato in Morcote ai 30 settembre 1748 da Giovanni Antonio ed Elisabetta Sardi di Vico-Morcote. Nel 1763 fu ricevuto fra i Gesuiti in Roma e più tardi venne mandato professore di belle lettere in Ascoli dove insegnò sino alla soppressione dell'or-

(1) Il collega Vatielli in un certo punto del suo bel lavoro su Gioachino Rossini, già stampato in questo periodico (a p. 182, anno XII), ricordando una cantata del Padre Ruggia che nel 1809 fu messa in musica dal Rossini allora scolaro, non dà notizia alcuna del poeta, che fu uomo di meriti e di grande cultura. L'amico Emilio Motta mi manda, per l'*Archiginnasio*, queste brevi notizie (egli avrebbe elementi per fare la compiuta biografia) sul Ruggia, che sono lieto di pubblicare, tanto più che il nome del Ruggia è strettamente legato a Bologna e alla nostra Università. [N. d. D.]

dine, avvenuta come è noto nel 1773. Fu poscia professore di belle lettere nel regio collegio di Parma del quale divenne preside. Con biglietto di Mons. Giustiniani del primo marzo 1816, venne nominato professore di eloquenza sacra nello studio di Bologna, nella qual città morì li 30 maggio 1823.

Abbiamo del Ruggia alle stampe:

1 - La coltura del cuore, della mente e del corpo, 1ª edizione. Bologna, Tip. Ulisse Ramponi, 1806 (1).

2 - Poesie dell'abate Girolamo Ruggia ex Gesuita. Vol. 2. Milano, Mussi. 1806.

Il I vol. contiene: Demetrio, tragedia; Il figliuol prodigo, azione drammatica; L'inaugurazione del nuovo teatro del collegio di S. Caterina, cantata; Il genio eminente di Napoleone imperatore, cantata.

Il II vol. sonetti, canzoni ed altre poesie di vario genere.

3 - Hieronymi Ruggia de vi poeseos in sacram praesertim eloquentiam, Oratio [in *Opuscoli letterari* di Bologna, fasc. I, 1818].

4 - *Mosè esposto al Nilo*, azione drammatica. Bologna, tip. Nobili, 1819, in 8°, pag. 34. [Estr. *Opuscoli letterari*, fasc. VII].

5 - Eloquenza nella poesia [in *Giornale Arcadico* di Roma, tomo IX, 1821].

6 - Delle cause che indipendentemente dalle umane vicende depravano l'eloquenza e la poesia. Orazione, 8°, Bologna, Tip. del Governo, 1821.

Nella raccolta poetica poi stampata in Padova nel 1780 in morte del grande Alberto di Haller, evvi pure un componimento in lode del celebre Bernese, del nostro Ruggia. (Cfr. pag. 85-95).

E. MOTTA

(1) Poemetto didascalico ristampato in Modena nel 1812 (Tip. Geminiano Vincenzi e Comp.) e nella *Raccolta di poemetti didascalici originali e tradotti*, vol. VII (Milano, De Stefanis, 1822). Questo poemetto in versi sciolti è giudicato da Giuseppe Agnelli, nel suo critico *Precursori e imitatori del Giorno di G. Parini* (Bologna, Zanichelli, 1888, p. 89), una derivazione del *Giorno*. Cfr. anche *Boll. stor. della Svizzera Italiana*, 1889, p. 124.